

verli. L'ultima mia speranza è Napolitano: solo lui ha l'autorevolezza per far comprendere agli italiani quanto sta accadendo».

Pare in arrivo un nuovo ministro, Giancarlo Galan. Si dice che lei si sia dimesso anche per una certa incompatibilità con lui...

«Non lo conosco e mi guardo bene dal dare giudizi. Ma se non riesce a imporre una svolta sarà un Bon-di-bis, una tragedia già vista. Galan mi sembra un uomo pratico e vigoroso, speriamo che riesca».

Lei potrebbe fare marcia indietro?

«Le reazioni alle mie dimissioni mi hanno commosso, il Paese ha capito il senso del mio allarme: la cultura è di tutti, non di una parte. Se le condizioni mutassero potrei ripensarci, ma accadrà? In condizioni come queste non mi ci rimetto più».

Se i tagli non saranno fermati?

«Non ci sono praticamente più soldi per la manutenzione, 65 milioni per tutti i musei, monumenti, siti archeologici del nostro Paese. I paesi avanzati cercano di fermare la naturale decomposizione del loro patrimonio artistico, noi no. Eppure cultura e paesaggio sono una risorsa essenziale del nostro Paese, forse l'unica in cui non temiamo la concorrenza globale. E invece il nostro è il ministero che, tolto l'Ambiente, ha subito i tagli più drastici. Viene considerato un ministero di serie C. A questo va aggiunto il danno prodotto ai cervelli degli italiani. Tagliando la cultura avremo sudditi, non cittadini».

Forse è quello che il governo vuole...

«Quando c'è un potere enorme tendono a formarsi delle corti. La repubblica romana riuscì a evitare per 5 secoli questo rischio con "l'adfectatio regni": chiunque aspirasse al regno, o cercasse di porsi sopra la legge, veniva accusato di alto tradimento».

Chi è

Le mura del Palatino e la villa di Settefinestre



ANDREA CARANDINI
NATO A ROMA NEL 1937
ARCHEOLOGO



Alberto Burri «Grande sacco» (1952)

Gnam e Maxxi due mostre Da Burri e Manzoni inediti alla Transavanguardia

La sigla Gnam - Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma-, da oggi, fino al prossimo giugno, sta ad indicare anche una selezione di Grandi Nuclei d'Arte Moderna ai quali il museo destina una mostra bella e sapiente.

PIER PAOLO PANCOTTO
ROMA

La mostra che ospita la Gam in questi giorni è curata da Massimo Mininni e testimonia un concetto tanto semplice quanto spesso sottovalutato dalle pubbliche istituzioni e, cioè, che, soprattutto in tempi incerti sotto il profilo economico e culturale, piuttosto che avviare nuovi progetti espositivi, spesso precari, è preferibile concentrarsi sul proprio patrimonio, valorizzandolo e ponendone in luce ogni potenzialità. E, in tal senso, l'iniziativa della galleria può dirsi esemplare. In attesa di un opportuno riallestimento del proprio percorso di visita, finalmente in grado di enfatizzare alcuni aspetti peculiari della collezione tenuti a freno da quello attuale, la galleria propone l'intero corpus di opere di Afro, Burri, Capogrossi, Consagra, Fontana, Gnoli, Guerrini, Leoncillo, Manzoni e Novelli in proprio possesso. Così, accanto a capolavori assoluti come il *Sacco* di Burri del '52 o il *Concetto spaziale* di Fontana del '49 ed opere di particolare significato come la *Superficie 512* del '63 di Capogrossi (la più grande tela che egli abbia mai dipinto) o i diversi «achrome» di Manzoni ne compaiono altre raramente visibili se non del tutto inedite, che consentono di apprezzare in soluzione ampia ed esaustiva il lavoro degli autori elencati; tra queste, ad esempio,

l'Astratto (1962) di Afro proveniente dagli arredi navali della turbonave Michelangelo, il bronzo *Tie* (1968) di Domenico Gnoli e le *Tavole di accertamento* (1967) dello stesso Manzoni introdotte da una prefazione firmata da Vincenzo Agnetti.

Incentrato sulla valorizzazione del proprio patrimonio, seppur elaborato secondo moduli e criteri differenti, è anche il nuovo allestimento tematico proposto dal Maxxi. Che, ispirato al volume *Il confine evanescente. Arte italiana 1960-2010* a cura di Gabriele Guercio e Anna Mattiolo, si sofferma a riflettere su uno dei tanti aspetti che hanno caratterizzato la creatività in Italia negli ultimi trent'anni e, cioè, il rapporto con la figurazione. Così, fino al due novembre, dialogano in un unico, grande spazio al primo piano del museo lavori di autori completamente diversi tra loro per tecnica e linguaggio, dal cui confronto affiorano più divergenze che punti di contatto. Introdotto da un nucleo di esempi della Transavanguardia, tra i quali spicca il monumentale *Crown* di Francesco Clemente (1988), dove l'uso di simboli sostituisce il tema della presenza umana ricorrente nella ricerca dell'autore, l'impianto espositivo si sviluppa attraverso i lavori di Lara Favaretto, Avish Khebrezhadeh, Eva Marisaldi, Alessandra Tesi e Margherita Manzelli che, assieme a numerosi altri, offrono uno sguardo sulle raccolte del museo. Che, essendo note solo parzialmente, sarebbe bello, in futuro, venisse loro concessa maggiore visibilità; tutto questo, concentrando l'attenzione sulle risorse di cui il Maxxi è dotato, facendo, cioè, il meno possibile ricorso a prestiti esteri. ♦

PD, E ORA DI FARNE UN PARTITO

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Pd senza pace. Occorre dirlo, malgrado il grande impegno della segreteria Bersani. Dunque, rottamatori contro «vecchi», veltroniani contro bersaniani, cattolici «modem» contro cattolici popolari. E poi prodiani contro tutti, e sullo sfondo l'Opa di Vendola. Perché siamo (ancora) a questo? Risponde *Democrazia e Diritto*, rinato trimestrale del Crs, diretto da Michele Prospero (Angeli). Titolo: «Il Partito politico oggi». Dove il partito è il Pd. Tesi della rivista: senza un vero partito politico (a sinistra) non vi sarà alternativa politica, né vero bipolarismo. Come accade in Italia. Con una destra stracciona, populista e proprietaria. Ma forte come *blocco di interessi*. E una «sinistra» incerta, senza blocco sociale definito, e divisa (nel Pd) tra *lavorismo, populismo da ceto medio e liberalismo di cittadinanza*. Altra divisione: leadership di partito? O *personalistica* e contendibile con primarie. E ancora: è il partito ramificato e radicato, a fare la linea? Oppure è la *persona*, plebiscitata di volta in volta? Infine: partito elettorale o partito storico, di massa e identitario? Questi dilemmi non sono sciolti e perciò il Pd non ingrana. La tesi di Prospero, studioso molto apprezzato da Bersani, è che ci vuole un'alleanza tra *popolarismo progressista e solidale* e *lavoro dipendente*, per far vincere il Pd. *Contro* un Pd «schumpeteriano»: da «mercato politico» e «fabbricato» di volta in volta da una leadership contendibile. Quindi, per Prospero: Pd del lavoro e dell'impresa responsabile (partecipata su obiettivi comuni di sviluppo). E insomma, *partito popolare e del lavoro*. Nazionale e costellato di associazioni. Con il famoso «ceto medio riflessivo» orientato verso lavoro, legalità, efficienza. Non più solo «indignato». Bene, di tutto questo si parlerà oggi alle 17: all'Aula Magna di Sociologia in Via Salaria a Roma. Con Prospero ci sarà Massimo D'Alema. Sarà interessante ascoltare l'ex premier, che il Pd l'ha voluto ma che forse non se lo aspettava proprio così. Con tanti problemi (ancora) irrisolti. ♦